



ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE NUMEROSE

www.famglienumerose.it - Cod. Fisc. 98116590179

Sede Nazionale: **Quartiere La Famiglia Via XXI^a, 1 – 25126 Brescia (BS)**

Tel. 030317122 Cell. 3291751927 Fax 0303751497 presidente@famglienumerose.it

Segreteria: **Via Corsica, 165 – 25125 Brescia (BS)** lun-ven h. 15-18

tel. 0302294033 fax 0302294025 segreteria@famglienumerose.it

SEDI REGIONALI : Abruzzo: Corso Umberto, 207/c - 65016 Montesilvano (PE) tel.0854452896 Basilicata: Via Siena, 32/2 - 85025 Melfi (PZ) tel.0854452896 Calabria: Via Vecchia Sansperato, 8/d – 89133 Reggio Calabria (RC) tel.0965683024 Campania: Via Petrarca, 31 - 80040 Volla (NA) tel.0817732905 Emilia Romagna: Via Morane, 26 - 41100 Modena (MO) tel.059390581 Friuli Venezia Giulia: Via Pittoni, 9 – 34149 Trieste (TS) tel.040826730 Lazio: Via Clitunno 22/e - 00198 Roma (RM) tel.3395667670 Liguria: Via Assarotti, 19 - 16122 Genova (GE) tel.0108315346 Lombardia: Via Solari, 40 - 20144 Milano (MI) tel.024222098 Marche: Via Nino Bixio, 24 – 60015 Falconara M. (AN) tel.0719173853 Molise: Via Vittorio Emanuele, 50 – 86039 Termoli (CB) tel. 0875714335 cell. 3395459950 Piemonte: Via Candiolo, 65/36b - 10127 Torino (TO) tel.0116054079 Puglia: Via Ostuni, 172 Contrada S. Carlo Desiati Zona L - 74015 Martina Franca (TA) tel.0804302351 Sardegna: Via Taulera 29 - 07041 Alghero (SS) tel. 3294021677 Sicilia: Via Sagona, 2/c - 95030 Pedara (CT) tel.0957809131 Toscana: Via P. Mascagni 42 - 59100 Prato (PO) tel.057421518 Trentino Alto Adige: Via Hofer, 62/a - 39055 Laives (BZ) tel.0471955093 Umbria: Via Chiusi, 332 - 06129 Perugia (PG) tel.0755054325 Veneto: Corso Italia, 53/D - 36078 Valdagno (VI) tel.0445403654 Valle d'Aosta : Località Lemeryaz, 12 - 11020 Saint Christophe (AO) tel. 0131232460

Brescia, 27 novembre 2006

Al Presidente della XII Commissione
Aff. Sociali della Camera dei Deputati
On.le Mimmo Lucà

E p.c.

On.li Componenti

Egr. Sig. Presidente Lucà,

facendo seguito alla Sua cortese richiesta di approfondimento delle tematiche che ci ha gentilmente concesso di esporre alla XII Commissione Affari Sociali della Camera dei Deputati, Le scriviamo a nome delle famiglie numerose italiane, un proletariato - nel senso etimologico del termine - composto oggi da 185.000 nuclei con almeno quattro figli. Eravamo 301.000 nuclei solo cinque anni fa, tre milioni solo quaranta anni fa. Siamo gente in via d'estinzione, di una estinzione incentivata, da sessant'anni, dallo Stato, nonostante l'art. 31 della nostra Costituzione imponesse *“particolare riguardo per le famiglie numerose”*.

Le previsioni delle tendenze demografiche in Europa segnalano che a metà del secolo ci saranno oltre 11 milioni di italiani in meno, ma, in virtù dell'immigrazione, la popolazione della penisola diminuirà “solo” di circa 5,5 milioni di abitanti. E' quanto emerge dalle previsioni di Eurostat (01/03/2006) sulle tendenze demografiche in Europa, che indicano inoltre come nel 2051 in Italia ci saranno due persone in età da lavoro (tra 15 e 64 anni) per ogni pensionato, a fronte delle quattro attuali. Significa, quanto meno, che i figli di oggi delle famiglie numerose pagheranno domani le pensioni di tutti, nonostante (come si dimostrerà in seguito), vengano cresciuti solo a nostre spese e, anzi, sostenendo altri contribuenti nemmeno troppo svantaggiati (è il caso delle tariffe a scaglioni).

Il saldo negativo italiano e' numericamente il secondo più grave d'Europa, dopo quello della Germania. Eurostat sottolinea tuttavia che le politiche a favore della natalità iniziate da alcuni anni in Germania, consentiranno di invertire rapidamente la previsione, mentre per l'Italia “che non applica alcuna politica significativa per favorire la natalità”, il quadro potrebbe addirittura peggiorare se le donne immigrate, stante le difficoltà oggettive che l'Italia pone alle nascite, dovessero diminuire il loro numero medio di figli.

L'ISTAT il 6 ottobre del 2005, pubblicava il rapporto sulla povertà evidenziando che in un anno la povertà delle famiglie numerose era aumentata di 2.8 punti percentuali. La medesima fonte, ai primi di ottobre del 2006, pubblicava il rapporto sulla povertà evidenziando che in un anno la povertà delle famiglie numerose era aumentata di 2,6 punti percentuali. La medesima fonte, ai primi di novembre del 2007, pubblicherà il rapporto sulla povertà evidenziando che in un anno la povertà delle famiglie numerose sarà aumentata di 2,rotti punti percentuali. Nel 2015, la stessa fonte non pubblicherà più alcun rapporto sulla povertà che attesti qualcosa relativo alle famiglie numerose: secondo l'ISTAT, continuando con il trend attuale, per quell'anno in Italia non ci sarà più alcuna famiglia numerosa. Concausa, la povertà indotta proprio dallo Stato.

Affinché nessuno possa dire “io non lo sapevo”, ci permettiamo dunque specificare alcune delle inaudite iniquità che gravano come macigni sulla famiglia numerosa, perché possano essere conosciute e, ci auguriamo ancora, risolte. Prima che la famiglia numerosa in Italia entri a far parte dei semplici ricordi.

A disposizione per eventuali chiarimenti, La ringrazio per la cortese attenzione e, a nome delle oltre 2.500 famiglie numerose associate, Le porgo i più distinti e cordiali saluti.

Mario Sberna, presidente
Associazione Nazionale Famiglie Numerose

+ bimbi + futuro!

Al fine di comprendere concretamente la stoltezza delle tariffe applicate alle famiglie numerose, iniziamo discorrendo su un caso concreto di fornitura d'acqua. Il presente documento costituisce infatti una analisi sulle tariffazione attuale del "Servizio Idrico Integrato" delle utenze domestiche (fornito dalla locale azienda VESTA SpA) stabilita con delibera dall'Autorità di Ambito Territoriale Ottimale (AATO) del bacino della Laguna di Venezia.

Nella allegata relazione tecnica sono elencati i motivi e quali leggi sono violate dalla corrente struttura tariffaria. In particolare si dimostra che le tariffe sono incostituzionali e non comprendono alcuni dettami della Legge 36 /1994 (legge "Galli"). Inoltre con la raccomandazione n.°01/2001 e con la Relazione tecnica riguardante la Raccomandazione n. 1/2001, il Comitato per la vigilanza sull'uso delle risorse idriche, aveva indicato una politica tariffaria differenziata per fasce di reddito non ancora recepito da molte AATO in Italia. Ciò comporta, da anni, il pagamento maggiorato del consumo da parte delle famiglie numerose che dunque, di fatto, pagano l'ingiusto anche per chi non paga il giusto.

RELAZIONE TECNICA

OGGETTO

La presente relazione ha per oggetto le tariffe del Servizio Idrico Integrato applicate dalla società VESTA SpA alle utenze Domestiche (TD), e deliberate dall'AATO della Laguna di Venezia.

Termini, Definizioni e Riferimenti

Autorità di AMBITO TERRITORIALE OTTIMALE Laguna di Venezia
(AATO) Ente locale tra le cui competenze sono compresi la definizione dei servizi di erogazione dell'acqua potabile e le relative tariffazioni.

L'ente ha sede legale a Venezia – Cà Corner – S. Marco, 2662

La sede operativa si trova a Mestre in Via G. Pepe, 102.

Sito internet <http://www.atolagunadivenezia.it>

Il presidente in carica è il Sig. Davide Zoggia, che è anche presidente della Provincia di Venezia. Il presidente delegato del comitato istituzionale è il Sig. Ezio Da Villa, che è anche l'Assessore all'Ambiente della Provincia di Venezia.

VESTA SpA

Società "Venezia Servizi Territoriali Ambientali" con sede a S.Croce 489 – 30135 Venezia, e che gestisce i servizi di acqua potabile e fognature nel territorio del comune di Venezia.

Utenze Domestiche

Utenti che usufruiscono del Servizio Idrico Integrato in abitazioni di residenza, costituito dai servizi di Acqua Potabile e di Depurazione Fognature.

Leggi di Riferimento

Si tengono in considerazione nella presente relazione in particolare :

- Legge nr. 36 del 5 Gennaio 1994 (Legge Galli) "Disposizioni in materia di risorse idriche"

- Raccomandazione n.°01/2001 e Relazione tecnica riguardante la Raccomandazione n. 1/2001

Precisazione.

In particolare nella sopra citata Legge Galli all'art. 13 si trova scritto :

“ 7. Nella modulazione della tariffa sono assicurate agevolazioni per i consumi domestici essenziali nonché, per i consumi di determinate categorie secondo prefissati scaglioni di reddito. [...].

Nelle Note tecniche sulla Raccomandazione 01/2001 dice al capitolo 2, paragrafo 3:

“ Con riferimento alla fascia di utenza domestica, consiste nella adozione di tariffe differenziate in dipendenza del reddito degli utenti (ad esempio, l'adozione di una tariffa agevolata per gli utenti che dimostrano di avere un reddito inferiore ad una determinata soglia). ”

TARIFFE ATTUALI

Le attuali tariffe per il servizio idrico integrato applicate dalla società Vesta alle utenze domestiche sono strutturate a scaglioni di consumo con un prezzo al metro cubo che aumenta progressivamente all'aumentare del consumo.

In particolare le tariffe hanno gli scaglioni così suddivisi :

- Tariffa Agevolata (fino ad 80 mc/anno,variabile)
- Tariffa Base (tra 80 e 180 mc/anno)
- Tariffa 1a. Eccedenza (oltre i 180 mc/anno)

Gli scaglioni sono applicati alle utenze prendendo in considerazione solo il consumo, senza alcun riguardo alla composizione del nucleo familiare.

Le attuali tariffe per il servizio di Acqua Potabile e di Depurazione Fognatura comportano i seguenti costi (arrotondati al centesimo di Euro, maggio 2005, IVA 10% esclusa):

- Tariffa Agevolata 0,45 € / mc
- Tariffa Base 0,79 € / mc
- Tariffa 1a. Eccedenza 1,38 € / mc

MANCANZE

L'attuale sistema di fornitura del servizio idrico integrato utilizza la tariffazione scaglionata convinto di favorire le utenze deboli e scoraggiare lo spreco dell'acqua

In realtà, la tariffazione scaglionata con aumento progressivo delle tariffe, che doveva servire a scoraggiare lo spreco di questa preziosa risorsa, favorisce solamente il nucleo familiare composto da poche persone, che può permettersi di utilizzare l'acqua anche per funzioni non legate alle persone, senza esaurire la propria fascia agevolata. Oltretutto la tariffazione non considera il reddito; perciò il notaio che abita nel super attico da solo, paga l'acqua come l'operaio che abita la casa Ater. Inoltre sono agevolate società private, enti pubblici, banche, assicurazioni, ristoranti, negozi e bar, che possono permettersi di utilizzare senza moderazione quantità elevate d'acqua, senza nessuna aggravio economico. I nuclei familiari numerosi, che per esempio usano virtuosamente l'acqua utilizzando gli elettrodomestici sempre a pieno carico e fanno della sobrietà e del risparmio un vero stile di vita, risultano invece fortemente penalizzati, nonostante il consumo pro capite risulti grandemente inferiore agli utenti sopra indicati. Per dimostrare ciò, è sufficiente verificare presso una qualunque società gestore della distribuzione di acqua, quanti metri cubi pro-capite

vengono consumati da single o coppie e quanti da una famiglia numerosa suddividendola per i membri che la compongono. Questa verifica, su casi concreti, l'abbiamo fatta anche noi.

Eccone alcuni esempi.

Caso A – Utente Singolo

Questo utente consuma circa 57 metri cubi all'anno. Gli importi sono IVA esclusa.

Tariffa Agevolata	57 mc * 0,45 € = 25,65 €
-------------------	--------------------------

Caso B – Famiglia di 3 Persone

Questa utenza, ben più virtuosa pro-capite (circa 47 mc.), consuma 141 metri cubi all'anno.

Tariffa Agevolata	80 mc * 0,45 € = 36,00 €
Tariffa Base	61 mc * 0,79 € = 48,19 €
Totale annuo =	= 84,19 €
Costo al mc per persona	= 28,06 €

Caso c – Famiglia di 7 Persone

Questa utenza, virtuosissima pro-capite (39 mc.) consuma circa 275 metri cubi all'anno.

Tariffa Agevolata	80 mc * 0,45 € = 36,00 €
Tariffa Base	100 mc * 0,79 € = 79,00 €
Tariffa Eccedenza	95 mc * 1,38 € = 131,10 €
Totale annuo spesa (IVA Esclusa)	= 246,10 €
Costo al mc per persona	35,15 €

Come si vede, la virtuosa famiglia numerosa (che pro-capite consuma solo 39 mc. contro i 57 mc. del single), sopporta un esborso economico maggiorato del 40% (quaranta per cento!) rispetto all'utente singolo. E' evidente che, se al posto di un solo contatore la famiglia numerosa ne avesse installati sette, pagherebbe l'acqua tutta a tariffa agevolata, come il single. Possiamo concludere dunque che le tariffe per il servizio idrico integrato deliberate dalla AATO per la Laguna di Venezia sono inique ed incostituzionali perché in base a queste osservazioni, come evidenziato nello studio, la famiglia numerosa dovrebbe essere premiata in quanto produce un uso sapiente del "bene" acqua e riesce ad avere un consumo pro capite virtuoso come auspicato dalla stessa legge istitutiva degli AATO.

Di fatto, se si continuano a penalizzare i consumi che, come abbiamo visto, sono virtuosi, si perpetua l'iniquità fiscale producendo cittadini di serie A (single o al massimo coppia che rimangono dentro i canoni cosiddetti "sociali" e cioè un consumo di poco meno di trecento litri al giorno innaffiando anche il giardino) e cittadini di serie B che, pur essendo sobri nei consumi, vengono penalizzati pesantemente da tariffe che non tengono in nessun conto il numero dei familiari a carico ("producendo" in tal modo, in concausa, le utenze deboli che si dovranno poi aiutare).

Curiosa e a carattere morbosamente persecutorio quella pazienza certosina nel calcolare gli scaglioni in base al consumo (peraltro principio valido), quando poi tali scaglioni si applicano indipendentemente dal reddito di chi li raggiunge, assegnando così la tariffa sociale anche a chi certamente non ne ha bisogno.

In particolare, dato che l'acqua è un elemento indispensabile per la vita dell'uomo, le tariffe dovrebbero tenere conto che :

1. I cittadini sono tutti eguali (Costituzione, art. 2) ed hanno diritto quantomeno di pagare l'acqua tutti allo stesso modo;
2. il consumo previsto per la tariffa agevolata sia pro-capite;

3. lo Stato tutela le famiglie, con particolare riguardo alle famiglie numerose (Costituzione, art. 31)
4. la Legge 36 impone l'ausilio alle utenze disagiate, tenendo conto degli scaglioni di reddito.

Si ritiene necessaria l'attuazione immediata di politiche di prezzo e di riclassificazione delle utenze sociali, non basate sul singolo contatore ma sulle reali dimensioni del nucleo familiare; che vengano istituite fasce tariffarie agevolate in funzione del reddito per aiutare i nuclei familiari più bisognosi, come sottolineato più volte dalle leggi in vigore e dalle raccomandazioni dei vari studi che si sono succeduti negli anni.

Si sottolinea come tutto ciò sia facilmente realizzabile, senza sconvolgere il sistema di fatturazione visto che già esiste un moltiplicatore della fascia agevolata, utilizzato nei contatori per utenze multiple (condomini) e che quindi l'impatto sulla organizzazione delle società di distribuzione è minimo, risolvibile con un semplice aggiornamento dei dati anagrafici dell'utente previa presentazione di uno stato di famiglia attestante le dimensioni del nucleo.

TARIFFE CONSUMI ELETTRICI

La situazione delle struttura tariffaria per quanto riguarda i consumi elettrici, ricalca lo stesso sistema di iniquità e anticostituzionalità già presentato per l'acqua. I consumi delle famiglie vengono suddivisi in 7 fasce di prezzo, da F1 a F7, con una modulazione tariffaria che penalizza esattamente la fascia intermedia dei consumi.

La tabella scaricata dal sito ufficiale del gestore nazionale, riporta queste tariffe che vengono di volta in volta corrette, in funzione di parametri economici, dal Garante per l'Energia.

Tabella di riferimento delle tariffe luce.

Quota fissa	€/cliente anno	1,92
Corrispettivo di potenza impegnata	€/kW anno	6,24
Prezzo dell'energia (1) - I prezzi vengono applicati secondo i seguenti scaglioni di consumo annuo:		
Per primi 900 kWh	Cent. €/kWh	7,73
Per la parte di consumo 901 kWh fino a 1800 kWh	Cent. €/kWh	9,67
Per la parte di consumo da 1801 kWh fino a 2640 kWh	Cent. €/kWh	14,62
Per la parte di consumo da 2640 kWh fino a 3540 kWh	Cent. €/kWh	23,68
Per la parte di consumo da 3541 kWh fino a 4440 kWh	Cent. €/kWh	21,81
Per la parte di consumo oltre 4440 kWh	Cent. €/kWh	14,62

È evidente come le famiglie numerose risultino penalizzate, a causa dell'elevato consumo elettrico direttamente legato al numero di persone ed alle dimensioni dell'abitazione (grande per necessità, non certo per sfizio). Il consumo maggiore sono gli elettrodomestici come lavatrice, lavastoviglie, aspirapolvere, ferro da stiro, phon e in misura minore la televisione ed il frigorifero e congelatore, il computer (il cui uso aumenta man mano crescono i figli); la penalizzazione tariffaria dei consumi non sociali fa sì che la nascita di ogni singolo figlio venga punita dallo Stato in misura direttamente proporzionale: ogni figlio che nasce, cioè, aumenta il consumo della fascia non agevolata e dunque viene sistematicamente punita con un costo per Kwttore incrementato proporzionalmente.

Eppure la Costituzione della Repubblica italiana recita all'art. 3: *“Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla Legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche,* ”. E all'art. 31 recita: *“La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi,*

” Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, nell'intervento del 6 ottobre 2006 indirizzato alla Fondazione Gorrieri di Modena, così affermava: *“La disparità di opportunità che le famiglie possono offrire ai minori, le specifiche difficoltà delle famiglie numerose e non benestanti devono esser contrastate sia con adeguati supporti da parte di servizi pubblici, sia da opportune compensazioni in termini di trasferimento di reddito”.*

Sintomatico come, in Italia, le specifiche difficoltà delle famiglie numerose non solo non vengano in alcun modo contrastate ma addirittura vengano sostenute, alimentate, normate. E, se qualche norma va a favore della famiglia numerosa, essa viene sistematicamente disattesa. E' il caso della cosiddetta *“Tariffa Sociale”* denominata D1, prevista da tempo dalla legge quale tariffa da applicare ai clienti domestici in situazione di disagio economico, che non è mai stata resa operativa da parte dell'Autorità.

Il caso esemplificativo seguente mostra, con tutta evidenza, l'iniquità e l'anticostituzionalità agita dalle società di distribuzione con la complicità dell'Autorità per l'Energia e del Governo:

Caso Esemplificativo di Famiglia con sette componenti (genitori e 5 figli dai 3 ai 17 anni)
Effettivo consumo di energia elettrica 450 Kwh/anno/persona; i calcoli sono elaborati considerando la Tariffa D2 relativa al II semestre dell'anno 2006 (fonte: www.autoritaenergia.it).

1- Situazione attuale.

Consumo complessivo annuo Kwh 3.150.

Scaglioni	Prezzo Unitario	Totale
Da 0 a 900	0,0855	76,9500
Da 901 a 1800	0,1049	94,3051
Da 1801 a 2640	0,1516	127,1924
Da 2641 a 3150	0,2401	122,2109
Totale bolletta energia elettrica		420,87 €

2- Ipotesi di installazione di due contatori separati.

Contatore *“A”* relativo a un genitore + due figli

Consumo complessivo annuo Kwh 1.350

Scaglioni	Prezzo Unitario	Totale
Da 0 a 900	0,0855	76,9500
Da 901 a 1800	0,1049	47,1001
Da 1801 a 2640	0	0
Da 2641 a 3150	0	0
Totale bolletta energia elettrica		124,06 €

Contatore "B" relativo a un genitore + tre figli
Consumo complessivo annuo Kwh 1.800

Scaglioni	Prezzo Unitario	Totale
Da 0 a 900	0,0855	76,9500
Da 901 a 1800	0,1049	94,3051
Da 1801 a 2640	0	0
Da 2641 a 3150	0	0
Totale bolletta energia elettrica		171,26 €
Totale Contatore A + Contatore B		295,32 €

Si nota come la medesima famiglia, coi medesimi consumi e le medesime tariffe, nel secondo caso pagherebbe un importo inferiore del 30%, con un risparmio di 125,55€. Significa che ogni anno, da decenni, quella famiglia viene letteralmente depredata – in maniera iniqua e anticostituzionale – proprio da quelle Autorità che erano state elette e preposte per fare rispettare la Legge e la Costituzione.

Di seguito riportiamo uno stralcio della Relazione del Garante per l'Energia il quale, in una audizione del 1998, sottolineava con dati oggettivi come le famiglie numerose venissero penalizzate rispetto ai single e rispetto anche alle tariffe energetiche di altri Paesi europei.

Fino ad allora e da allora, nulla è stato fatto né dal Garante né dai vari Governi che si sono succeduti. Mentre le famiglie numerose hanno battuto tutti i record di rapido impoverimento (2,5 punti percentuali in media all'anno, come denunciato dall'ISTAT, settembre 2006) a causa proprio delle iniquità che tolgono a chi ha meno e danno a chi ha più.



12 marzo 1998

Relazione del prof. Pippo Ranci, presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas

...
(omissis)

Situazione attuale

Gli utenti domestici residenti con potenza impegnata fino a 3kW godono di condizioni tariffarie di "fascia sociale" più favorevoli di quelle applicate alla rimanente utenza domestica. Tali condizioni tariffarie più favorevoli sono progressivamente "riassorbite", attraverso un meccanismo di "recupero", quando il consumo di energia elettrica supera una soglia prefissata (220 kWh/mese per utenti con potenza impegnata pari a 3 kW).

Più della metà degli utenti domestici beneficia integralmente delle condizioni tariffarie di "fascia sociale". Per coprire l'onere delle condizioni tariffarie di "fascia sociale" il prezzo medio del servizio deve oggi essere notevolmente superiore ai costi per l'utenza residente con potenza impegnata fino a 3 kW e con livelli di consumo eccedenti la suddetta soglia e per la rimanente utenza domestica. Infatti, un quarto dell'utenza domestica paga un prezzo pari a quasi una volta e mezzo i costi del servizio. Per consumi compresi tra i 225 e i 300 kWh al mese, il costo del kWh è oggi elevato (458 lire al kWh, al netto delle imposte; 553 lire al kWh, incluse le imposte) a causa del meccanismo di "recupero".

Le attuali condizioni tariffarie di "fascia sociale" risultano incomprensibili alla generalità dell'utenza e non stimolano il risparmio energetico per livelli di consumo medio-bassi. Inoltre il regime tariffario di fascia sociale non appare conforme a criteri di equità. Gli utenti con bassissimo consumo, anche se con reddito elevato (utenti

“single” urbani), beneficiano delle condizioni tariffarie di “fascia sociale”. Al contrario le famiglie numerose sono soggette al penalizzante meccanismo di “recupero”: ad esempio, una famiglia numerosa che, a parità di potenza, consuma quattro volte di più di un utente “single”, paga un importo tredici volte più caro.

	Potenza impegnata kW	Consumo mensile kWh	Spesa totale bimestrale (imposte incluse) lire	Spesa per kWh lire
Utente “single”	3	75	20.532	136,9
Famiglia di due persone	3	150	39.936	133,1
Famiglia numerosa	3	370	286.167	386,7
Famiglia numerosa	6	370	324.600	438,6

Queste anomalie del vigente regime tariffario italiano per l’utenza domestica sono rese evidenti dal confronto internazionale del prezzo medio dell’energia elettrica per utenti domestici tipo.

Utenti domestici con consumo annuo pari a:	Italia	Francia	Gran Bretagna	Germania	Spagna
1700 kWh	51	110	99	131	118
3400 kWh	137	109	90	100	117

Proposte dell’Autorità

Per l’utenza domestica, le proposte dell’Autorità prevedono:

- un’opzione tariffaria (D1), fissata dall’Autorità, che dovrà essere offerta a tutti gli utenti, ad eccezione di quelli ammessi all’opzione tariffaria “sociale”;
- un’opzione tariffaria “sociale” (DS), anch’essa definita dall’Autorità, riservata agli utenti in condizione economica disagiata. Sarà previsto un meccanismo di regolamentazione dell’accesso all’opzione tariffaria sociale;
- opzioni tariffarie transitorie (D2 e D3), riservate, rispettivamente, agli attuali utenti domestici residenti con potenza impegnata non superiore a 3 kW e agli altri attuali utenti, per assicurare agli utenti che non saranno ammessi all’opzione tariffaria DS una transizione graduale verso l’opzione tariffaria D1.

L’Autorità propone che l’accesso alla opzione tariffaria “sociale” DS sia controllato attraverso l’utilizzo di criteri di valutazione della situazione economica dei soggetti (come previsto, ad esempio, dagli indicatori presuntivi della situazione economica o da meccanismi simili). Verrà lasciata la possibilità ai fornitori di offrire ulteriori opzioni tariffarie, con caratteristiche speciali, notificate all’Autorità, ma non soggette a regolamentazione.

Si ribadisce che né l’Autorità, né i Governi hanno mai preso minimamente in considerazione queste proposte, mantenendo colpevolmente in essere tutte le iniquità e le discriminazioni esposte.

Forse è il momento opportuno per approfondire spazi di intervento che vadano nel senso di eliminare le discriminazioni fra utenti che sono state sopra evidenziate. Per esempio - venendo incontro ai rilievi dell’Autorità contenuti anche nella comunicazione del 12.12.2005 in merito all’ipotesi di una *Tariffa per le famiglie numerose* - si potrebbe ancorare un determinato profilo tariffario alla quota energia consumata *per residente* nell’immobile.

Questo perché il numero dei residenti (cioè i componenti della famiglia) è già un riferimento per la determinazione della tariffa da applicare: ciò avviene nel caso di nuovi utenti, per stimare i consumi in base ai quali la società distributrice deve calcolare gli importi da addebitare. Tanto è vero che, all’atto della richiesta di nuova utenza, viene richiesto lo Stato di famiglia! Pertanto è inutile che le società di distribuzione invochino difficoltà

“strutturali” o di “privacy” per applicare tariffe che considerino la quota pro-capite: i dati dei componenti il nucleo familiare, sono già in loro possesso.

A seguito di separazione cambia il regime patrimoniale tra i coniugi e, con esso, il trattamento fiscale dei beni e dei diritti loro assegnati. E' sempre più frequente oggi la separazione consensuale, al punto che raggiunge livelli quanto meno inusuali. In una separazione infatti, ci si aspetterebbe molta litigiosità. Pare non ci sia, perché? Sono soprattutto separazioni nelle quali il coniuge a carico non lavora o incassa poco.

Se le coppie oggi sposate si presentassero davanti ad un giudice e, dopo un colloquio benevolo di un minuto nel quale presenterebbero la loro decisione di separarsi e un futuro – anche per i figli, per la casa, per il conto corrente - già programmato e amorevolmente concordato, la separazione sarebbe rapida, consensuale e indolore. Gli accordi infatti si sottoscrivono da un avvocato prima di andare dal giudice (in alcune Regioni nemmeno è richiesto). Perciò, detto e fatto.

Se poi, usciti dal Tribunale, i due coniugi legalmente separati decidessero di tornare a casa insieme e continuare a vivere d'amore e d'accordo, l'unica cosa che davvero cambierebbe sarebbe il loro regime patrimoniale, divenuto più favorevole, perché, pur non sostenendo gli oneri imposti dal decreto di omologa della separazione, godrebbero degli stessi notevoli benefici di cui fruiscono oggi le coppie di fatto.

Vediamo allora, di seguito, alcuni profili fiscali conseguenti a tali situazioni.

1. DICHIARAZIONI DEI REDDITI

La separazione comporta, anzitutto, l'impossibilità di presentare la dichiarazione dei redditi con il Modello 730 in forma congiunta. Pertanto, ciascun coniuge presenterà autonomamente la dichiarazione, se in possesso di redditi che possono essere dichiarati con tale modello, al proprio datore di lavoro o Caf. Ciò significa che ciascuno dei due ex coniugi, verrà tassato su un imponibile molto minore (teoricamente dimezzato, se entrambi avevano lo stesso reddito) e perciò stesso soggetto ad aliquota meno elevata. Primo risparmio.

2. L'ASSEGNO DI MANTENIMENTO

Ai fini fiscali, l'assegno di mantenimento corrisposto periodicamente a seguito di sentenza del giudice, è deducibile dal reddito imponibile Irpef del coniuge che lo corrisponde. Nella stragrande maggioranza delle coppie, il coniuge maschio ha un reddito più elevato del coniuge femmina. Pertanto, il vantaggio fiscale verrà a favore di chi ha il maggior reddito. Per capirci con un esempio: se uno dei due guadagna 80 e risulta che ne versa 20 in alimenti al coniuge separato, su quei venti pagherà il 9 per cento di tasse anziché il 40 di prima. Secondo risparmio.

3. LE RIDUZIONI IRPEF PER IL MANTENIMENTO DEI FIGLI

Le detrazioni d'imposta previste dalla normativa fiscale in favore dei figli a carico, ovvero, a partire dal 2005, le deduzioni dal reddito, spettano a entrambi i genitori anche nell'ipotesi in cui essi siano separati e a prescindere dal fatto che i figli siano stati affidati all'uno o all'altro genitore. Ovviamente, ci si farà consigliare dal commercialista sull'accordo migliore per suddividere l'importo concesso in deduzione dal reddito e, pertanto, sfruttare al massimo la nuova situazione. Terzo risparmio.

4. INTERESSI SUI MUTUI PER L'ACQUISTO DELLA CASA

Come noto, sono deducibili dal reddito gli interessi passivi, gli oneri accessori e le quote di rivalutazione dipendenti da clausole di indicizzazione per mutui ipotecari contratti per l'acquisto di immobili adibiti ad abitazione principale. Per abitazione principale si deve intendere (vedi art. 15 del Tuir) quella nella quale il contribuente o i suoi familiari dimorano abitualmente. Pertanto, la detrazione spetta al contribuente acquirente ed intestatario del contratto di mutuo, anche se l'immobile è adibito ad abitazione principale di un suo familiare (coniuge, parenti entro il terzo grado ed affini entro il secondo grado). Poiché tra i familiari si considera anche il coniuge separato, il contribuente che ha trasferito la sua dimora abituale, a seguito di separazione legale, non perde il diritto alla detrazione degli interessi per la propria quota di spettanza. E' evidente che la deduzione degli interessi passivi su un reddito meno elevato rispetto al precedente (cumulato), comporta una riduzione dell'imponibile e, dunque, dell'aliquota. Quarto risparmio.

5. CORRESPONSIONE DEGLI ASSEGNI FAMILIARI

Le tabelle relative agli assegni familiari, sono proporzionate al reddito e in ragione della presenza o meno di entrambi i genitori, del fatto che uno dei due sia a carico, del numero dei figli. A puro titolo esemplificativo, si evidenzia parte della Tavola INPS di corresponsione degli assegni familiari per i due casi in esame, con genitori sposati o con genitore virtualmente separato.

Tavola:11 Entrambi genitori e almeno un figlio minore assenza di inabili
in vigore dal 01/07/2005 al 30/06/2006

N.	Scaglioni		Importo (in euro) in funzione del numero componenti il nucleo familiare						
	oltre euro	e sino a euro	1	2	3	4	5	6	7
1	,00	12.229,35	0,00	0,00	130,66	250,48	358,94	492,18	619,75
2	12.229,36	15.132,73	0,00	0,00	114,65	220,53	339,83	481,34	600,64
3	15.132,74	18.035,55	0,00	0,00	92,45	190,57	312,97	473,07	584,11
4	18.035,56	20.937,23	0,00	0,00	65,59	158,04	283,02	453,97	565,00

Tavola:12 Solo un genitore e almeno un figlio minore assenza di inabili
in vigore dal 01/07/2005 al 30/06/2006

N.	Scaglioni		Importo (in euro) in funzione del numero componenti il nucleo familiare						
	oltre euro	E sino a euro	1	2	3	4	5	6	7
1	,00	14.164,55	0,00	99,68	184,89	412,13	554,16	724,59	891,92
2	14.164,56	17.067,95	0,00	79,53	164,75	372,37	531,43	715,81	869,20
3	17.067,96	19.969,62	0,00	54,23	136,34	332,60	491,67	701,86	843,89
4	19.969,63	22.873,01	0,00	23,24	102,26	289,73	454,48	676,04	821,17

E' evidente l'incremento degli assegni familiari ottenibile con una semplice separazione consensuale. Quinto risparmio.

6. CERTIFICAZIONI ISE e ISEE

L'ISE è un parametro che determina la situazione economica del nucleo familiare, il cosiddetto "redditometro". Questo parametro scaturisce dalla somma dei redditi e del 20% del patrimonio mobiliare e immobiliare di tutto il nucleo familiare. L'ISEE mette l'ISE in rapporto con il numero di componenti il nucleo familiare. L'ISE viene utilizzato dai Comuni per concedere gli assegni per il nucleo familiare e gli assegni per la maternità. L'ISEE viene utilizzato da Enti o Istituzioni che concedono prestazioni sociali agevolate (borse di studio, mense scolastiche ecc.) o alcuni servizi di pubblica utilità. E' del tutto evidente che presentare una certificazione ISE o ISEE per un coniuge separato con figli a carico, comporta un indice talmente basso grazie al quale sarà possibile ottenere qualunque agevolazione su qualunque prestazione o servizio (cosa impensabile col precedente regime patrimoniale di "sposati"). Sesto risparmio.

Le riflessioni sopra riportate, portano ad una sola conclusione: la fiscalità dello Stato invita le famiglie a separarsi, tutelando dunque e in maniera particolare le convivenze e le coppie di fatto. Non la famiglia, come invece stava scritto sulla nostra Costituzione.

Quando si calcola l'Irpef è necessario puntualizzare questi dati:

- a) la differenza di tasse pagate dalle varie tipologie e cioè: singolo, coppia, coppia con figli dalle cui differenze si ricava il vero valore dato dallo stato ai figli;
- b) il valore delle detrazioni/deduzioni, calcolate in base ai redditi ed alle aliquote in essere, da confrontare con i vari ed innumerevoli studi acquisiti sui costi reali di un figlio nel quotidiano;
- c) vedere nelle voci detrazioni/deduzioni (non per i figli o il coniuge od altri familiari a carico) quante di queste sono effettivamente collegate al reddito: un esempio le spese di ristrutturazioni degli immobili;

Considerando l'ultima Legge Finanziaria (2006), si può constatare che il valore medio ricavato dalla differenza di disponibilità netta tra la coppia senza figli e la coppia con figli, oscilla tra i 550 e gli 800 euro/pro-capite/anno che significano dai 1,51 € a 2,19 € al giorno per il mantenimento di un figlio. Tutti gli economisti esperti di problematiche internazionali, tra i quali il Premio Nobel Amartya Sen, affermano che almeno tre miliardi di essere umani vivono con meno di 2 dollari al giorno e, tra questi, almeno un milione con meno di un dollaro al giorno. Affermano che con quel reddito non si può vivere e tali popolazioni sono costrette ad indicibili sofferenze.

Ebbene, questo è il reddito che, per lo Stato italiano, viene considerato sufficiente per mantenere un figlio. Ma se non è possibile vivere in Africa con quel reddito, come mai sarà possibile vivere in Europa?

Sappiamo bene che, in realtà, il reddito netto delle famiglie europee supera di gran lunga la media di 2,00€ al giorno a persona. Ma un conto è avere un reddito lordo di 45.000,00€ in due, un conto è averlo in dieci. Il sostegno al reddito effettuato dallo Stato tramite gli assegni familiari, non sposta significativamente il valore considerato ed inoltre trascura totalmente una fetta di cittadini che non percepiscono tali assegni, i cosiddetti lavoratori autonomi per i quali, nelle varie voci che compongono i contributi da loro versati,

non sono contemplati. Eppure, anche i figli dei lavoratori autonomi costano come i figli dei lavoratori dipendenti.

Centinaia di studi scientifici, e non ultimo il Libro Bianco del Welfare, affermano che il costo di un figlio in Italia supera largamente il valore datogli dalle leggi finanziarie.

Aggiungiamo anche noi uno studio, fatto direttamente in casa.

Parametri per il calcolo del costo di un figlio nel quotidiano Esempio reale di una famiglia con sei figli

Il figlio deve essere:

- 1) alimentato
- 2) vestito
- 3) curato
- 4) lavato e stirato
- 5) Igienizzato
- 6) elettricizzato
- 7) riscaldato

Ha poi bisogno, vivendo in Italia e non nello Zimbabwe, di:

- 8) telefono
- 9) canone TV
- 10) scuola dell'obbligo
- 11) attività di formazione extrascolastiche
- 12) trasporti pubblici
- 13) immondizie
- 14) Ici
- 15) bicicletta
- 16) manutenzione abitazione o affitto abitazione
- 17) baby sitter per i primi tre anni.
- 18) Spese extra per i primi 3 anni di vita ("spese di impianto per la nuova creatura")

Dettaglio:

- 1) I risparmi che si possono ottenere dipendono dalla scontistica applicata dalla grande distribuzione, non più dal singolo operatore (negozietto o mercato rionale); la convenienza peraltro può essere vanificata dalla distanza chilometrica, vedi il costo-chilometro dell'ACI, e dal tempo da poter dedicare alla ricerca, che diminuisce con l'aumentare del numero di figli. Sempre di più sono diffuse allergie e disturbi alimentari, che obbligano le famiglie a spese aggiuntive, per selezionare alimenti adeguati o addirittura specialità farmaceutiche, con costi elevati. Non parliamo poi dell'ormai famoso problema del latte in polvere, pagato in Italia tre volte più che in Germania. Per restare a costi di grande distribuzione, possiamo considerare per la colazione: the o latte con fette biscottate e marmellata, oppure merende, oppure yogurt, oppure fiocchi di qualcosa, 0.30 €, yogurt o panino a ricreazione a scuola 0.40 €, pranzo a mezzogiorno (primo secondo e frutta) 3 € (faccio presente che la mensa scolastica per le elementari costa 3,76 € a Valdagno di Vicenza), yogurt o frutto nel pomeriggio 0.40 €, cena della sera (primo secondo e frutta) 3 €: totale pro die di cibo 7,10 €, due volte alla settimana pesce e/o dolce con un costo in più di 10 € a settimana (sono escluse acqua, metano, luce, messi in altro paragrafo) x 365 = 2.591,50 € + 520 € di pesce/dolce = 3.111,50€ anno.
- 2) Da più parti ci si sente dire che i vestiti possono essere riutilizzati (invece per le economie di scala considerate dallo Stato, devono essere riutilizzati, che è cosa ben diversa) e questo è vero; è anche vero però che si consumano. Ad esempio le tutine del primo anno generalmente non sopravvivono in quanto vengono lavate continuamente perché i bambini rigurgitano, vomitano, fanno i loro bisogni sui pannolini, ma qualche volta i bisogni escono dal pannolino per cui con i continui lavaggi si logorano rapidamente. Per quanto riguarda i vestiti dal secondo anno in poi vengono riutilizzati solo se i bambini nascono abbastanza vicini (entro i tre-quattro anni) e sono dello stesso sesso. Le scarpe: attualmente le più usate dai ragazzi sono le scarpe da ginnastica che si consumano molto più rapidamente delle altre e dunque non vengono passate ai fratellini/sorelline. Anche l'intimo si consuma e viene passato generalmente nella misura di un 25% e sempre che siano dello stesso sesso (visto la naturale differenza anatomica); comunque, per un figlio servono come minimo 3 vestiti pesanti e 4 leggeri (per il cambio) 800 € anno, cappotto-giacca a vento 60 € anno (è stata calcolata la durata di 3 anni con una spesa di

180 €) 4 paia di scarpe 250 € anno, scarpe da ginnastica 1 paio 45 € anno, intimo (6 canottiere e 6 mutande anno) 96 €, 6 calzini invernali e 6 calzini estivi 60 € anno, 2 tute da ginnastica per scuola 80 €: totale annuo 1.391,00€ .

- 3) i figli si cambiano molto spesso vuoi perché si sporcano fisicamente vuoi perché ci sudano dentro: di conseguenza la lavatrice va più volte al giorno e la stiratura occupa dalle 2 alle 4 ore pro die (lavoro non valorizzato, dato che in Italia chi sta a casa è considerata zero). Gli indumenti da lavare sono proporzionati al numero dei componenti la famiglia, l'igiene personale, appunto perché è personale, consuma in base alla presenza o meno del figlio (qui si parla di dentifricio, di carta igienica, dello spazzolino, dello shampoo, del sapone, dell'asciugacapelli, del tagliaunghie, dei pettini e spazzole varie che non vengono conteggiati in questo studio);
- 4) Visita da qualche specialista: questo è un punto legato alla presenza fisica del figlio (si parla del pediatra o del dentista o dell'oculista), non esistono economie di scala e nulla è riciclabile (nemmeno gli occhiali, soggetti ad usura "violenta" da parte dei bambini, men che meno l'apparecchio odontoiatrico); bene che vada, per dentista o oculista o allergologo o otorinolaringoiatra etc. minimo 100,00€/anno
- 5) Consumo acqua: 582,14 €/8 fanno 72,77 € pro capite anno (tariffe in aumento). Il consumo di acqua pro-capite è dato da: sciacquone del bagno, igiene personale con vari lavaggi, doccia e/o bagno, lavatrice pro-capite, lavastoviglie pro-capite (queste ultime due si potrebbe pensare utili per difendere la filosofia dell'economia di scala, vanificata però dal sistema tariffario in essere che di fatto penalizza i consumi delle famiglie con figli in particolare se numerose non tenendo in nessun conto chi c'è dopo il contatore).
- 6) Consumo energia elettrica: 1.067,90€/8 fanno 133,49 € pro capite anno (tariffe in aumento). Qui si potrebbe dire che si risparmia in quanto sotto una lampadina si può stare in uno oppure in otto però una casa con bambini le luci sono sempre accese, nonostante i brontolii dei genitori, e le stanze sono di più;
- 7) Consumo gas-metano: 3.766 € /8 fanno 470,75€ pro capite anno. Col gas c'è anche un ulteriore penalizzazione del consumo in quanto l'accise cambia per il consumo sociale o per il consumo eccedente.
- 8) Bollette telefono: totale 894,15/8 = 111,77€ pro capite; l'uso del telefono non è influenzato dalla presenza dei figli nei loro primi anni di vita, poi aumenta in maniera più che proporzionale (quindi anche questo non permette economie di scala), senza contare l'utilizzo dei cellulari;
- 9) Canone tv: 93,80 + diritti esattore 1,55 = 95.35/8 fanno 11,92€ pro capite, unica economia di scala effettiva, che avvantaggia la famiglia numerosa rispetto al single (il quale paga lo stesso canone della famiglia numerosa per guardare gli stessi, spesso inutili, programmi; c'è dunque da considerare il problema della qualità della televisione che sempre di più "obbliga" le famiglie ad utilizzare canali a pagamento per essere tranquilli sulla programmazione e sulla bontà dei programmi, se non altro per la mancanza di bombardamenti pubblicitari come intermezzo dei programmi per bambini);
- 10) Scuola dell'obbligo: l'unica cosa che si può riciclare ai figli minori sono i grembiuli dell'asilo, che comunque comportano che siano dello stesso sesso dei maggiori e nascano in un tempo ragionevolmente vicino; ci sono le voci tassa di iscrizione, assicurazione, gite, carta per fotocopie, noleggio cinema per recita, visita a qualche mostra; tutte queste voci sono individuali, proporzionali quindi al numero dei figli. Inoltre quasi mai i libri sono riciclabili, sia per usura che per il continuo cambiamento imposto dagli autori (gli stessi docenti) e dalle case editrici; resta poi aperto il problema delle rette delle scuole private, che possono essere una libera scelta dei genitori, ma possono anche talvolta essere scelte obbligate per problemi di orari e disponibilità di tempo continuato, spesso necessario per le famiglie numerose e spesso non fruibile nelle scuole pubbliche. Nella scuola dell'obbligo ed istituti superiori una delle voci più onerose per la famiglia sono le gite d'istruzione: costano di media 220 € anno, poi c'è la cancelleria (cioè quaderni, gomme, penne, temperamatite, stecche in plastica che si rompono perché quelle di metallo sono considerate pericolose, etc.) per 150 € anno, spese per le fotocopie che fanno i professori o i maestri per gli alunni 20 € per un totale anno: 390,00€.
- 11) Attività formative extrascolastiche: non sempre la scuola riesce a dare tutte le competenze, quindi corsi di recupero; lo sport comporta l'acquisto di attrezzature che sono parzialmente riciclabili tipo qualche tuta da ginnastica non consumata, scarponi da sci o scarpe da fondo, qualche sci non consumato ed in ogni caso hanno un costo di utilizzo delle strutture/istruttori legato al tipo di attività (il tennis, il karate o lo sci sono molto più costosi rispetto al calcio, alla pallavolo o alla corsa), corsi di musica, corsi teatrali, attività in oratorio, campi scuola, vacanze studio, visite culturali, e tutto ciò che la scuola non riesce a dare per la formazione diciamo culturale e anche questi sono costi direttamente legati al numero di figli. I miei figli sono iscritti agli scout con una spesa di: censimento e assicurazione 75 €, attrezzatura e cioè divisa, giacca a vento, sacco a pelo, gamella e posateria, scarponi, calzettoni e quant'altro per 600 € /3 anni di durata media fanno 200 € anno + 200 € campo estivo. Totale 475,00€

- 12) Trasporti pubblici: i miei figli li usano poco perché abitiamo in centro 30,00 € anno
- 13) Immondizie: penalizzano i nuclei numerosi (tante persone tante immondizie ed in più, essendo parametrati anche alla grandezza della casa ed i nuclei numerosi quando possono hanno una casa più grande, tanti metri quadri tante immondizie). Il costo delle immondizie (in fase di incredibile aumento!) 261,82€/8 cioè 32,73€ pro capite anno
- 14) Ici: 471,12 /8 fanno 58,89 € pro capite anno.
- 15) Bicicletta: questa di solito non si consuma rapidamente e si riesce a fare imparare con una bici due figli. Il discorso cambia a mano a mano che crescono e che vogliono la loro bicicletta cosiddetta definitiva. Si compra comunque più di una bicicletta a testa. Acquisto bicicletta 400 € che dura circa 4 anni (quindi 100 € anno) salvo il furto; si tiene conto anche della manutenzione annua per un importo di 20,00 €.
- 16) L'abitazione costa di piccole manutenzioni 4.000 € anno /8 fanno 500,00 € pro capite anno (oppure affitto per una casa adeguata al nucleo 700 € mensili e cioè 8.400 € anno/8 fanno 1.050 € anno).

Le seguenti ultime 2 voci non vengono sommate in quanto sono caratteristiche dei primi tre anni e, fortunatamente, sono soggette a regalie o aiuti da parte dei parenti (e dei nonni, per chi li ha, al posto della baby sitter):

- 17) *Baby sitter saltuaria primi tre anni: 30 ore settimana per 11 mesi (1 mese ferie) fanno 330 ore per 10€/ora = 3.300 € anno. Escludiamo il costo dell'asilo nido, che noi grazie ai nonni non abbiamo avuto ma che tanti hanno. Costa caro e non c'è mai posto.*
- 18) *Carrozzina per i primi tre mesi 350 €, passeggino per mesi successivi 200 €, lettino per dormire dopo i tre mesi da 400 € a 650 €, letto definitivo dopo i due anni fatto con materiali atossici dai 650 € in su, accessori per la carrozzina (lenzuolini, coperte ed eventuale sacco a pelo per l'inverno che poi vada bene nel passeggino, cuscino) 350 €, accessori per il letto (lenzuola, fodere, coperte, cuscino) 1000 €, seggiolino per il trasporto in auto 180 €. totale primi tre anni 3.130 €.*

Sommando le varie voci si hanno:

3.111,50+1.391+72,77+100+133,49+470,75+111,77+11,92+390+475+30+32,73+58,89+120+500, fanno un totale di 7.009,82 € costo anno per figlio/a con voci minime. Se aggiungiamo 3.300 € anno per la baby sitter fanno 10.009,82 € anno e le spese cosiddette di "impianto" 3.130 €/3 1.043 € anno fanno 11.053€ anno € i primi 3 anni.

Poniamo di comprare qualche giocattolo e qualche libro di fiabe (natale, compleanno, per l'asilo, etc....) per 100 € anno e così il costo sale a 7.109,82 € anno.

Poniamo di festeggiare il compleanno torta 30 € (e da bere acqua del rubinetto) arriva a 7.139,82€.

Poniamo che un figlio grande vada in ferie: costo 800 € e così il costo sale a 7.939,82 € anno

Poniamo che faccia qualche sport: costo società sportive 300 € anno e così il costo sale a 8.239,82€

Poniamo vada dal barbiere o dalla parrucchiera 2 volte all'anno, e così il figlio costa 8.289,82 € anno

Poniamo che si comprino 4 libri per imparare qualcosa di bello, e fanno 8.349,82 € anno

Poniamo si vada al cinema 5 volte all'anno: 40 € e così il costo figlio sale a 8.389,82€

Poniamo che il figlio vada alle scuole superiori: costo libri 450 € e così il costo sale a 8.839,82 € anno

Poniamo che il figlio sia dotato e voglia andare all'università e così il costo raggiunge quota 14.839,82

Si dovrebbe aggiungere l'auto più grande che scatta per obbligo di legge quando si ha il quarto figlio, con gli inevitabili costi in più; e, ovviamente, con l'auto più grande, aumentano i costi di esercizio e di assicurazione; si dovrebbe aggiungere il costo macchina per i vari trasporti dei figli alle varie attività, i danni eventuali alla macchina (mia figlia per far la patente ha strisciato l'auto nel garage di casa con un danno di 1.360 €), il costo per fare la patente 730€; si dovrebbero aggiungere le giostre (i bambini vanno alle giostre), il telefonino (la cui ricarica comporta in Italia una tassa semplicemente vergognosa!), le varie feste di compleanno dagli amici, qualche giocattolo semplice o ipertecnologico, la macchina fotografica, i colori per disegnare, magari fargli fare qualche corso extra di lingue, etc; non li aggiungiamo ma questi costi ci sono!

Poniamo che vadano a mangiare la pizza con gli amici/le amiche: 12€ x 5 volte anno fanno 60,00 €;

Poniamo che nei primi anni di vita ci siano anche i pannolini che sommano a una spesa intorno ai 1.000 € anno per il primo anno (perché in Italia la lobbie dei pannolini mette prezzi semplicemente vergognosi, il triplo che in Germania!);

Tutto questo sperando che i figli stiano bene e non abbiamo bisogno di medicinali (cure) e senza imprevisti, apparecchi odontoiatrici, occhiali e quant'altro.

Voi, Signori, immaginate una famiglia monoreddito che incassa ogni mese 1.500 €: non possono permettersi un figlio. O una famiglia che incassa ogni mese 3.000€: non può permettersi due figli. O una famiglia che incassa ogni mese 4.500€: non può permettersi tre figli!

Come è possibile che non si capisca, in Italia, che se una famiglia ha otto figli e 4.500 euro al mese non è ricca, è povera? Come è possibile? E che se ha 2.500 euro al mese e quattro figli non è ricca, è povera? Quando si capirà?

Grave è il fatto che non venga considerato un valore minimo reale del costo figlio; altrettanto grave è il fatto di adottare le scale di equivalenza nate per determinare i livelli di reddito per le misure di intervento nei casi di incapacità e di fatto utilizzate per determinare quanto si può tassare il reddito prima di arrivare alla soglia di povertà e, conseguentemente, di intervento. Per fare un esempio: leggendo l'ultimo rapporto ISTAT sulla povertà (ottobre 2006), la famiglia con 7 o più componenti ha un coefficiente di 2,40; moltiplicando il coefficiente per la cifra stabilita come soglia di povertà relativa dell'anno in corso, si ricava la cifra sopra la quale non si ha bisogno di assistenza (per la cronaca 2.251,2 € dai 7 in su quest'anno).

Nelle attività produttive, se un'azienda ottimizza nell'anno i costi di produzione o aumenta le vendite, ha due possibilità (semplificando al massimo): reinvestire l'utile per migliorare, e lo Stato glielo riconosce e non lo tassa, oppure - per la parte non reinvestita - pagarne le tasse. Per la famiglia, accade esattamente il contrario: se i genitori si danno da fare per avere redditi adeguati al mantenimento della prole (così non sono catalogati tra i genitori irresponsabili) vengono letteralmente tartassati dalle tasse. Al punto che, in casi non sporadici, è meglio non ricevere alcun aumento di stipendio per non perdere poi gli assegni familiari o aumentare troppo l'indice del certificato ISEE! Nonostante il fatto che, se suddividiamo quel reddito per il numero dei componenti della famiglia, si scopre che pro-capite è ben al di sotto della soglia di povertà.

Succede la stessa cosa con le tariffe sociali di acqua, energia elettrica e metano, che considerano come interlocutore il contatore, indipendentemente da quanta gente c'è dopo. E, curiosamente, tutti gli studi e le statistiche che parlano di cifre e di povertà vengono sistematicamente ignorati.

Di fatto la famiglia con figli è discriminata ed i diritti del minore sono violati: perché sono violati? Perché vengono tolte le risorse economiche per l'educazione ed il mantenimento del minore alla famiglia di origine. Cioè, non solo lo Stato non agevola la famiglia numerosa, lo Stato toglie in abbondanza proprio alla famiglia numerosa. Che più è numerosa, e più viene depredata.

A questo punto è doveroso chiedersi: i figli rappresentano una risorsa, il futuro o sono un peso per la società? La denatalità è un problema oppure no? Da qui, dall'una o dall'altra corrente di pensiero, partono le politiche per i cittadini.

Vorremmo solo ricordare che una casa si sorregge sulle fondamenta e le fondamenta di qualsiasi Stato sono i cittadini; se questi non nascono o si impedisce, con la fiscalità, di desiderarne la nascita, lo Stato muore.

L'ISE (Indicatore della Situazione Economica) e l'ISEE (Indicatore della Situazione Economica Equivalente) sono parametri per conoscere la situazione economica del richiedente, utilizzati da Enti o da Istituzioni (ospedali pubblici, ASL, scuole, università, ecc.) che concedono prestazioni assistenziali o servizi di pubblica utilità. L'ISE è un parametro che determina la situazione economica del nucleo familiare. Questo parametro scaturisce dalla somma dei redditi e del 20% del patrimonio mobiliare e immobiliare di tutto il nucleo familiare.

L'ISEE scaturisce invece dal rapporto tra l'ISE e il numero dei componenti del nucleo familiare in base ad una scala di equivalenza stabilita dalla legge. Di fatto sono misuratori della capacità del richiedente di partecipare al costo di un servizio offerto dalla pubblica amministrazione. Cioè un misuratore della povertà delle famiglie che vogliono accedere ai servizi, alle esenzioni o alle tariffe agevolate.

A cosa serve l'ISEE:

L'ISE viene utilizzato soltanto dai Comuni per concedere gli assegni per il nucleo familiare e gli assegni per la maternità. L'ISEE viene utilizzato da quegli Enti o Istituzioni che concedono prestazioni sociali agevolate (borse di studio, mense scolastiche ecc.) o alcuni servizi di pubblica utilità.

Esempi di prestazioni collegate all'ISE/ISEE:

- Assegno per il nucleo familiare (ISE)
- Assegno di maternità (ISE)
- Asili nido e altri servizi per l'infanzia
- Mense scolastiche
- Prestazioni scolastiche (libri scolastici, borse di studio...)
- Agevolazioni per tasse universitarie
- Prestazioni del diritto allo studio universitario
- Servizio socio sanitari domiciliari
- Servizi socio sanitari diurni, residenziali, ecc.
- Agevolazioni per i servizi di pubblica utilità (luce, telefono, gas)
- Altre prestazioni economiche assistenziali

Riferimenti normativi di legge:

Art. 59, comma 51, legge 27 Dicembre 1997, n. 449
Decreto Legislativo 31 Marzo 1998, n. 109
Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 7 Maggio 1999, n. 221
DM 21 Luglio 1999 n. 305
Decreto del Ministro per la Solidarietà sociale 29 Luglio 1999
Decreto Legislativo 3 Maggio 2000, n. 130
Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 4 Aprile 2001, n. 242
Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 18 Maggio 2001
Circolare INPS n. 153 del 31 Luglio 2001

Motivi di sperequazione nei confronti delle Famiglie Numerose:

Il principio a cui si ispira l'ISEE (consentire l'accesso ai servizi e alle agevolazioni in base all'effettiva situazione economica del richiedente) è senz'altro valido e universalmente

accettato; alcuni meccanismi di calcolo, ed in particolare la scala di equivalenza, risultano tuttavia non essere equi e addirittura penalizzanti per le famiglie numerose. Tra gli altri, fu Ermanno Gorrieri, padre di sei figli, che denunciò recentemente l'evidente penalizzazione della scala di equivalenza (cfr. Gorrieri, Ermanno – *Parti uguali fra disuguali* – Ed. Il Mulino, 2002, pp. 92 e ss.).

Come spiegato precedentemente, l'ISEE altro non è che l'ISE (somma dei redditi + 20% del patrimonio), diviso per un coefficiente che tiene conto del numero dei componenti del nucleo familiare. Questo coefficiente è appunto la scala di equivalenza, che è così composta:

1	1,00
2	1,57
3	2,04
4	2,46
5	2,85

Maggiorazione di 0,35 per ogni ulteriore componente.

Maggiorazione di 0,2 in caso di assenza del coniuge e presenza di figli minori.

Maggiorazione di 0,5 per ogni componente con handicap psicofisico permanente di cui all'art. 3, comma 3, della legge 5 febbraio 1992, n. 104, o di invalidità superiore al 66%.

Maggiorazione di 0,2 per nuclei familiari con figli minori, in cui entrambi i genitori svolgono attività di lavoro e di impresa.

Come si evince dalla tabella, ogni componente del nucleo familiare non vale 1, ma bensì un valore inferiore via via decrescente in base al numero dei componenti. La logica che ha portato a questi valori poggia sulla ipotesi della economia di scala: più persone si è sotto lo stesso tetto, minori sono le spese pro capite.

Questa ipotesi, tuttavia, viene regolarmente smentita nei fatti della vita quotidiana delle nostre famiglie; la scala di equivalenza è ormai anacronistica e soprattutto non tiene conto dei costi necessari alla crescita dei nostri figli. Prima di spiegare il perché, vogliamo mettere a confronto il valore che, in base alla scala di equivalenza ISEE, viene dato in Italia ai figli, con quello che viene dato in Francia. Abbiamo usato a tale scopo le tabelle utilizzate per il quoziente familiare francese, il sistema fiscale attualmente usato dai nostri cugini d'oltralpe (ovviamente in questa sede non entriamo nel merito della fiscalità generale, ma solo dell'accesso ai servizi):

1	0,47	0,50
2	0,42	0,50
3	0,39	1,00
4	0,35	1,00
5	0,35	1,00

La tabella dimostra che in Francia viene riconosciuto al terzo figlio un incremento dell'impegno economico che la famiglia deve sopportare. Esattamente il contrario di quanto ha stabilito l'Italia con l'ipotesi dell'economia di scala!

Per la Francia, il terzo figlio causa un aumento dei costi per la famiglia e dunque si rileva la necessità di aumentarne il valore. Per l'Italia la nascita del terzo figlio comporta un risparmio per la famiglia e dunque se ne diminuisce il valore. Se la sensatezza stia di casa in Francia o in Italia, lasciamo decidere al lettore.

Entriamo comunque nel dettaglio per spiegare meglio l'iniquità della scala di equivalenza ISEE:

- Le (poche) economie di scala sono per lo più subite e non volute: anziché mandare i nostri figli dal barbiere o dalla parrucchiera, siamo noi a tagliare i capelli; se riusciamo ad andare in vacanza, andiamo in campeggio e non negli alberghi; se dobbiamo vestire i nostri figli, lo facciamo acquistando nei mercati a basso costo, non certo nei negozi del centro. Se poi arrivi a far indossare al figlio il maglione liso e stinto di due fratelli fa, è solo perché non puoi fare diversamente. Nell'alimentazione riesci a risparmiare solo perché acquisti negli hard discount. Infatti la possibilità di risparmiare facendo grossi acquisti (che stava alla base della teoria sulla quale poggiava, quando fu scritta, la normativa ISEE) non esiste più: le offerte della grande distribuzione sono uguali sia per il single che per la famiglia numerosa. Anche l'esempio del lampadario acceso che illumina più persone, o del rubinetto che serve più persone, non regge all'evidenza della quotidianità: le tariffe sono studiate per punire i consumi elevati (dunque, quella luce e quell'acqua le paghiamo molto di più del single); inoltre utilizzando più volte lampadario e rubinetto, si rompono prima. Lo stesso dicasi per l'automezzo: trasporta più persone contemporaneamente ma, proprio per questo, deve essere grande e robusto. Cioè costare (all'acquisto e per la manutenzione) cifre notevolmente superiori rispetto ad automezzi cosiddetti "di serie".
- Le (non) economie di scala: tantissimi costi che riguardano i figli sono gli stessi per un figlio unico piuttosto che per il 4° o 5° figlio. A scuola, ad esempio, ogni figlio paga la singola iscrizione (prevista anche nella scuola pubblica); ogni figlio ha la sua gita di istruzione, il suo regalo di fine anno alla maestra, il suo corredo scolastico; non si possono certo passare ai fratelli minori gli zainetti usati per cinque anni dai maggiori, i quaderni già scritti o i libri, che peraltro, per una vergognosa lobbie tutta italiana, vengono aggiornati o cambiati praticamente ogni anno, rendendo di fatto inutilizzabili i testi scolastici negli anni successivi, ammesso sempre che i fratelli minori seguano le stesse scuole e le stesse sezioni dei maggiori. I regali di compleanno, quelli di Natale (o la Befana, o Santa Lucia) sono individuali; le visite mediche, il dentista, gli occhiali, le medicine, sono individuali (non s'è mai visto un fratello minore portare l'apparecchio odontoiatrico del maggiore). Le iscrizioni ai corsi sportivi, ai corsi di musica, agli scout, sono gli stessi per un figlio unico, come per il settimo figlio. I regali per i compleanni degli amici, la pizza (le rare volte che i nostri figli la mangiano in pizzeria), il biglietto per il cinema o per il teatro o per il museo, sono uguali per ogni figlio. Gli asili nido, le scuole materne, le mense scolastiche, la tessera degli autobus, costano in ugual misura per ogni figlio: a meno che non dimostri di avere un ISEE basso, che ti consenta di accedere a tariffe agevolate. Ma, così come è strutturato l'ISEE, per effetto del basso valore della scala di equivalenza, le nostre famiglie non riescono ad accedere alle riduzioni. Soprattutto quelle che hanno nominalmente un reddito medio, ma, essendo in tanti, nei fatti ciascun componente gode di un reddito disponibile netto spesso al di sotto della soglia di povertà. Ma per lo Stato sono ugualmente definiti ricchi. Non è possibile fare

economie di scala, per esempio, sull'acquisto della casa: se in 4 si può vivere in 70mq., in 6 si deve necessariamente cercare una casa più grande, che normalmente ha costi percentuali ben superiori rispetto alle abitazioni di bassa metratura, ben più abbondanti sul mercato immobiliare. Senza considerare i costi per il mobilio, dato che normalmente solo un figlio dorme in un letto. Potremmo continuare con tanti altri esempi, come le scarpe, i vestiti, gli spazzolini da denti o il cibo nel piatto ma concludiamo con quello che nei fatti rappresenta il maggior costo nella crescita di un figlio: l'Università. Anche qui, premesso che gli assegni familiari cessano (incredibilmente) col compimento dei 18 anni, le eventuali agevolazioni o sostegni sono legate all'ISEE, quindi alla discriminazione della scala di equivalenza. Premesso che ogni figlio, compreso quello nato all'interno delle famiglie numerose, deve avere pari opportunità per accedere all'università, i dati emersi durante il convegno della Fondazione Gorrieri di Modena parlano chiaro: un figlio unico ha il 35% di probabilità di laurearsi, contro l'11% di un figlio con tanti fratelli. Del resto, se ogni figlio, da quando nasce sino a quando si laurea, costa mediamente 250.000 Euro (cfr. Libro Bianco del Ministero del Welfare, 2005), si capisce perché per i ragazzi nati in una famiglia numerosa è più difficile laurearsi. Ciò comporta una dispersione delle intelligenze più portate alla socialità e alla condivisione, tipiche dei nati in famiglia numerosa, che tanto bene potrebbero fare ad un Paese, l'Italia, che sull'egoismo, l'edonismo e l'individualismo sta costruendo il suo presente.

Sulla base delle considerazioni esposte, e con riferimento ai seguenti principi:

1. Principio costituzionale: l'art. 31 della Costituzione cita *“La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose”*;
2. Principio dell'uguaglianza: l'ISEE deve misurare l'effettivo stato economico della famiglia senza penalizzare, come avviene adesso, quelle con il maggior numero di figli. Queste ultime sono peraltro soggetti da tutelare, anche al fine di far sì che ad ogni figlio venga riconosciuta la stessa uguaglianza di condizioni sociali e le stesse opportunità, evitando che esistano figli di serie A e figli di serie B (quelli delle famiglie numerose);
3. Principio del valore dei figli: i figli rappresentano il futuro della nostra società, la nuova linfa del nostro paese. Come emerso dallo studio dell'Eurostat pubblicato a fine febbraio 2006, a metà del secolo è previsto che in Italia, malgrado l'apporto dei flussi migratori, la popolazione calerà di circa 5,5mln. di abitanti. Mentre oggi abbiamo un pensionato ogni 4 lavoratori, nel 2050 per ogni pensionato ci saranno solo 2 lavoratori. E' già iniziato un progressivo e inarrestabile processo di invecchiamento della nostra società, e ne stiamo già vivendo le prime conseguenze: se l'Europa (e l'Italia ne è il caso più emblematico) l'economia cresce a un ritmo molto più lento di Usa e Asia, questo è sicuramente in parte dovuto alle diverse dinamiche demografiche di questi continenti. Per fare un esempio, se abbiamo due villaggi con le stesse opportunità ambientali e gli stessi abitanti, ma in uno ci sono 90 giovani e 10 anziani, e nell'altro ci sono 10 giovani e 90 anziani, quali dei due villaggi avrà maggiori potenzialità di crescita? I giovani, peraltro, sono apportatori di nuove idee e di nuove imprese; se mancano, si impedisce il rinnovamento dell'economia stessa. Senza contare le conseguenze dal punto di vista previdenziale. Questo è uno dei motivi per i quali, nella lungimirante Francia, dal terzo figlio in avanti viene dato un valore pari ad 1,00. Questo è il motivo per cui le scelte (e anche le non scelte) che si fanno oggi, avranno effetti sul futuro della nostra società.

Si propone quanto segue:

Modifica alla Tabella 2 (La scala di equivalenza) del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 109

Si aggiunge quanto segue:

Maggiorazione per ogni figlio minore, compresi gli adottivi e gli affidati, nonché per ogni figlio maggiorenne, fino al 26° anno di età, che frequenti l'Università e sia in regola con gli esami, secondo la seguente tabella:

1	0,03
2	0,08
3	0,61
4	0,65
Per ogni ulteriore figlio	0,65

Nota 1: non è stata volutamente modificata direttamente la scala di equivalenza, in quanto il beneficio va indirizzato solo ai figli, mentre nelle scale di equivalenza sono compresi anche gli altri componenti diversi dai figli.

Nota 2: La modifica della tabella può risultare a costo zero sia per lo Stato, sia per gli Enti locali, a condizione che vengano contestualmente rimodulate le soglie di accesso.

Chi possiede un fabbricato, in quanto proprietario o titolare di un diritto reale di godimento (usufrutto, uso, abitazione, superficie, enfiteusi), è tenuto al pagamento dell'Imposta comunale sugli immobili (ICI). E' un'imposta introdotta all'inizio degli anni '90, dapprima come imposta straordinaria (ISI) e poi come imposta a favore dei Comuni (ICI) come primo segnale di autonomia finanziaria a livello locale. Nel tempo è diventata una delle entrate principali per il funzionamento della spesa corrente dei Comuni, visti i ripetuti tagli ai trasferimenti dallo Stato e vista anche l'alternanza di gettito di altre entrate come gli oneri di urbanizzazione (che peraltro hanno vincoli di destinazione).

Le aliquote applicabili vanno da un minimo del 4 per mille ad un massimo del 7 per mille con la possibilità di derogare di un ulteriore 2 per mille per i Comuni ad alta tensione abitativa. La scelta delle aliquote da applicare è delle singole municipalità, ma negli ultimi anni queste si orientano ad aumenti progressivi verso il massimo. Solitamente vengono definite due aliquote: quella agevolata da calcolare sulle rendite degli immobili destinati a prima abitazione e quella ordinaria da applicare a tutti gli altri immobili; nulla vieta di applicare ulteriori aliquote inferiori o intermedie per particolari categorie di contribuenti ed è quello che diversi Comuni fanno.

Affinché l'imposta, che ha la natura di tributo patrimoniale, abbia un peso limitato sugli immobili destinati ad abitazione principale è possibile fissare una detrazione dall'imposta ottenuta applicando l'aliquota sulla rendita dell'immobile. La determinazione della detrazione compete sempre al Comune, soggetto attivo del tributo, pertanto l'importo della detrazione che in sede di ISI venne indicato il lire 200.000, poi trasformato in euro 103,29, può essere determinato in vari modi a discrezione del Comune con apposita delibera del Consiglio Comunale.

In questo modo il Comune può prevedere detrazioni ordinarie e maggiorazioni di detrazioni da applicare ad alcune categorie di contribuenti ad esempio: pensionati, invalidi, famiglie con diversamente abili, lungodegenti, pensionati in case di riposo, famiglie numerose, ecc. L'imposta si calcola sulla base imponibile che per i fabbricati è costituita dalla rendita risultante in catasto aumentata del coefficiente di rivalutazione (attualmente il 5%) e moltiplicata per un coefficiente pari a 100.

Un esempio:

abitazione principale del proprietario con rendita catastale di 1.239,50 euro posseduta per l'intero anno, aliquota Ici pari al 5 per mille e detrazione uguale a 103,29 euro.

Il valore imponibile sarà: $1.239,50 \times 1,05$ (maggiorazione del 5%) $\times 100 = 130.147,50$;

Imposta dovuta: $(130.147,50 \times 5 : 1000) - 103,29$ euro = 547,45

Riferimenti normativi di legge

L'imposta è stata introdotta con il D.lgs. 30/12/1992, n. 504. La legge introduttiva e le successive modifiche sono consultabili sul sito: <http://www.ancinc.it/ici/ici2000.asp>, sezione "Decreti M.F."

La Risoluzione n. 1/FL del 19 febbraio 2001 definisce che "nessun ostacolo può opporsi alla scelta del comune di diminuire il carico fiscale relativamente all'ICI", quindi alla riduzione delle aliquote o alla introduzione di ulteriori detrazioni a favore di particolari categorie di immobili o soggetti possessori di unità immobiliari.

La maggior parte delle famiglie con tanti figli vive in abitazioni di dimensioni superiori alla media per necessità, più che per scelta, sobbarcandosi spesso mutui importanti per far fronte all'acquisto o all'ampliamento della casa. La detrazione fissa, senza maggiorazioni, riconosce i maggiori benefici ai single o alle coppie senza figli, che vivono in appartamenti di piccola metratura e conseguente ridotta rendita catastale. I nuclei con molti componenti, malgrado abbiano una media pro-capite di metri quadrati abitati ben inferiori rispetto al single, versano, sempre pro-capite, una imposta notevolmente superiore alla media. E' necessario quindi prevedere l'introduzione di correttivi quali aliquote ulteriormente agevolate e detrazioni aggiuntive per ogni figlio, al fine di eliminare questa iniquità e riconoscere l'importanza per la nostra società dell'investimento nei figli.

L'esiguità del numero delle famiglie con 4 o più figli, proprietarie anche di immobili (meno dello 0,5% del totale delle famiglie) rende qualsiasi intervento a favore delle stesse a bassissimo costo per ogni Amministrazione pubblica.

Riferimenti normativi di legge:

- Legge 23 Dicembre 1996 n. 662 – Art. 3 commi da 143 a 149 e 151 (Add.le regionale Irpef)
- Legge 27 Dicembre 1997 n. 449 – Art. 48 comma 10 (Add.le comunale Irpef)
- D. Lgs. N. 446 del 15 dicembre 1997 (Add.le regionale Irpef)
- D. Lgs. N. 360 del 28 settembre 1998 e successive modifiche (Add.le comunale Irpef)
- D. Lgs. N. 56 del 18 febbraio 2000 (Add.le regionale Irpef)
- Legge 16 Novembre 2001 n. 405 – Art. 4 comma 3 bis (Add.le regionale Irpef)
- Legge Finanziaria 2007 (Add.le comunale Irpef)

Come noto, i Comuni possono istituire un'addizionale all'IRPEF. Dal 2002 le delibere che fissano le relative aliquote hanno validità dal momento della loro pubblicazione sul portale dell'Amministrazione finanziaria www.finanze.gov.it. Le aliquote vanno dallo 0 fino allo 0,50%. Con la Finanziaria 2007, l'aliquota massima è stata notevolmente aumentata, arrivando allo 0,80% (un aumento nell'ordine incredibile del 60%!).

Per le Regioni, l'addizionale è obbligatoria e va da un minimo dello 0,90% ad un massimo dell'1,40%

Sia l'Addizionale Comunale Irpef che quella Regionale è determinata applicando al reddito complessivo determinato ai fini dell'IRPEF (al netto degli oneri deducibili), l'aliquota stabilita dal Comune o dalla Regione. Con la Finanziaria 2007, per i carichi familiari (moglie, figli, etc.) non sono più previste le deduzioni dal reddito, ma direttamente le detrazioni dall'imposta. In questo modo, mentre con il precedente sistema l'addizionale veniva calcolata su un imponibile ridotto dalle deduzioni per i figli, adesso l'imponibile viene tassato per intero, ignorando i carichi familiari.

Ancora una volta, a parità di reddito, una famiglia con quattro figli pagherà la stessa addizionale Irpef di una coppia senza figli, nonostante la famiglia numerosa abbia un reddito disponibile pro-capite pari a quasi un terzo di quello della coppia senza figli.

Un aumento dell'aliquota dell'addizionale Irpef penalizza quindi due volte le famiglie con più figli: l'importo dell'addizionale Irpef aumenta rispetto all'anno precedente sia per effetto dell'incremento dell'aliquota, sia per l'aumento della base imponibile (per la non deducibilità dei carichi familiari). Questo è l'effetto di un sistema fiscale sviluppato solo in senso verticale e non orizzontale, che discrimina i soggetti più deboli come le famiglie numerose, in quanto non tiene conto del numero dei componenti la famiglia, e favorisce i single e le coppie di fatto.

Sulla base delle considerazioni precedentemente esposte, e con riferimento ai seguenti principi:

1. Principio costituzionale: l'art. 31 della Costituzione cita *“La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose”*;
2. Principio di equità fiscale: per evitare sperequazioni, a parità di reddito prodotto, la tassazione deve tenere conto del numero delle persone che vivono con quel reddito, in quanto il reddito effettivo pro-capite diminuisce all'aumentare del numero dei componenti la famiglia. Una imposta che non tiene conto di questo concetto è da considerarsi assolutamente iniqua;
3. Principio del valore dei figli: i figli rappresentano il futuro della nostra società, la nuova linfa del nostro paese. I giovani, peraltro, sono apportatori di nuove idee e di nuove imprese; se mancano, si impedisce il rinnovo dell'economia stessa. Senza contare le conseguenze dal punto di vista previdenziale. I figli vanno quindi considerati come un bene prezioso per la nostra società, da tutelare e agevolare anche attraverso facilitazioni alla famiglia. La fiscalità, anche locale, deve tenere conto di questo principio, iniziando ad intervenire sui casi di palese sperequazione come l'addizionale Irpef.

Si propone quanto segue:

Per le Famiglie Numerose con 4 o più figli, ai fini del calcolo dell'imponibile dell'addizionale comunale Irpef e dell'addizionale regionale Irpef, si dispone l'applicazione di una no-tax area pari ad Euro 10.000 per ogni figlio.

I minori non sono chiamati ad eleggere una rappresentanza politica perché incapaci di formarsi autonomamente un'opinione in merito alla materia dell'operare politico. Questa realtà è universalmente presente ed accettata anche nelle democrazie di più antica data ed in quelle in cui, il sentire e l'operare dei cittadini, è più permeato dallo spirito e dai principi democratici. Ma questa impostazione, apparentemente logica, è da qualche tempo sotto esame, anzi sarebbe meglio dire sotto inchiesta. Ha infatti mostrato tutti i suoi limiti ed il carico di ingiustizia e di freno allo sviluppo che si porta dietro.

Un controllo esasperato della fertilità nella coppia, governato da una dominante e riduttiva concezione edonistica della vita, nonché una scarsa attenzione ai problemi economici legati ai figli, la cui presenza è stata relegata tra le scelte private della coppia, hanno portato ad un calo talmente rapido della natalità, che ci si chiede se tra qualche anno ci saranno ancora italiani. Si è cominciato così, forse ormai troppo in ritardo, a guardare con più attenzione ai figli, riscoprendoli come un dono per tutta la collettività, come soggetti a cui si doveva porre attenzione, sulla cui presenza si doveva riorganizzare la struttura socioeconomica della società.

L'esclusione dei minori dalla rappresentanza politica è stata concausa della loro estinzione: si è legiferato senza di essi, senza pensare ad essi, raccogliendo il voto sempre più da persone che non avevano figli, né li avrebbero mai voluti. La scelta dei progetti politici da realizzare è stata così ad esclusiva discrezione degli adulti, spesso indirizzata sempre più all'anziano e pensionato, sostenitore di tessere sindacali e partitiche. Questo perché il corpo elettorale è molto cambiato. Un tempo per la gran parte era formato da padri e madri di famiglia. I giovani celibi e gli anziani erano minoritari. Oggi la tendenza è a sposarsi di meno e più tardi, a fare meno figli; la vita media è aumentata. La percentuale di voto che origina dai celibi e dagli anziani incrementa ogni giorno. Ecco che un corpo elettorale in cui i genitori hanno sempre meno peso, tende a generare una rappresentanza politica che marginalizza le istanze dei minori.

Questa esclusione è un'ingiustizia verso i minori stessi e genera una rappresentanza politica monca rispetto al quadro reale della società. I minori sono Persone e Cittadini Italiani ed in quanto tali sono portatori di tutti i diritti inalienabili della persona umana, espressi nella Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e sanciti dalla nostra Costituzione. Sono legittimi portatori di bisogni, di esigenze e di istanze, di speranze come tutti i cittadini italiani e hanno diritto ad avere dei rappresentanti la cui presenza in parlamento sia figlia dalla loro presenza nella società.

Una famiglia con cinque figli minorenni, ha lo stesso potere di rappresentanza di due scapoli. Eppure si tratta di sette persone-cittadini contro due, con tutta una serie di istanze connesse che non è neppure paragonabile per quantità, importanza e delicatezza rispetto a quella dei due scapoli. Ma il potere di rappresentanza è lo stesso. Mentre i problemi dei due scapoli hanno una diretta corrispondenza in voti, i problemi dei sette persone devono passare per un imbuto che riduce la loro capacità di rappresentanza alle sole due persone.

O diciamo che i figli sono una scelta privata della coppia (come comprarsi una moto o un gioiello) e quindi che i genitori si arrangino, o riconosciamo che i minori sono cittadini italiani, portatori di diritti ed un dono per la società e riconosciamo dunque loro il diritto ad essere rappresentati politicamente.

Le istanze legate ai minori sono innanzitutto quelle legate alla loro vita e crescita, sia fisica che culturale che sociale. Sostegno economico alla procreazione, scuola, strutture sociali che riguardano l'infanzia e la giovinezza. Il secondo tipo di istanze che originano dai figli sono quelle legate al loro futuro e di conseguenza al futuro di tutta la società di tutto un popolo. Investimenti a lungo termine, innovazione, nuovi posti di lavoro. Di contro un elettorato composto da anziani e da giovani soli, spinge verso la soddisfazione del piacere e del bisogno immediato, verso l'assistenzialismo, verso l'uovo oggi con scarso interesse per la gallina domani

Se per lo Stato italiano i minori sono soggetti di diritto e la loro soggettività, in quanto incapaci di esplicarla autonomamente, è affidata ad un rappresentante legale che di solito corrisponde con i genitori, abbiamo trovato la risposta al nostro problema già nella nostra legislazione.

I genitori, in quanto rappresentanti legali dei figli ed in quanto vicari dei loro doveri, con il lavoro, con il pagare le tasse, con il rischiare e dare la vita per i figli, in sala parto, nei cantieri, nelle fabbriche, con l'occuparsi della loro educazione e del loro mantenimento anche dopo la maggiore età (sentenza della Corte di Cassazione), i genitori hanno dunque il diritto/dovere di vicariare anche i diritti, in primo luogo quelli politici. Di essere cioè rappresentanti legali dei figli anche al momento del voto.

UN FIGLIO UN VOTO: ecco la proposta che può rinnovare il Paese, la classe dirigente, la legislazione. Tale modifica del corpo elettorale, è importante non semplicemente per ottenere più facilmente prebende ed esenzioni alle famiglie con figli. Non semplicemente per avere un corpo elettorale orientato a costruire, orientato al futuro. Ma anche per costruire un'organizzazione sociale, un sistema rappresentativo e contributivo che riconosca i figli come persone in maniera concreta. Significa incentivare la famiglia e la procreazione, significa creargli intorno un clima favorevole, una considerazione sociale.

Una legislazione nazionale concretamente orientata alla famiglia ed ai figli darebbe quella spinta in senso opposto capace di invertire la tendenza. Il momento è in qualche modo propizio, perché l'idea di scomparire come popolo, unita alle tante, troppe solitudini che pullulano nella nostra penisola, stanno facendo meditare e riconsiderare quei principi edonistico-individualisti a cui fino ad ora si tendeva a cedere in maniera sempre più vasta. E' giunta l'ora di lasciar soffiare un vento nuovo. In Parlamento, prima di tutto. Un figlio, un voto: e il vento nuovo soffierà.

Non abbiamo, al momento, le relazioni che motivarono la scelta fatta nel 1985 dall'allora governo Craxi di togliere gli assegni famigliari ai figli oltre i 18 anni, ma è evidente la miopia politica che sottese tale scelta (una delle tante che ha portato alla situazione attuale). Se tutto va bene il figlio/a a quella età sta ancora studiando nella classe Quarta della ex Scuola Superiore; talvolta (casi rarissimi) si appresta ad affrontare la Quinta,

talvolta è in Terza (casi meno rari) a seguito di bocciatura; sicuramente comprerà libri, cancelleria, materiale scolastico, parteciperà alla mitica gita scolastica di una settimana, consumerà biglietti dell'autobus e ingressi nei musei etc. E cosa succede alla sua famiglia? Lo Stato toglie gli assegni famigliari di fatto affermando che : "a diciotto anni vada a lavorare"; lamentandosi poi, sempre lo Stato, dell'alto abbandono scolastico e della necessità di avere più diplomati e laureati (in psichiatria si chiama comportamento schizofrenico, ovvero dissociazione della personalità).

Riferimenti normativi di legge:
art. 49 del Decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, cosiddetto "decreto Ronchi"

La *Tariffa per la gestione dei rifiuti solidi urbani utenze domestiche – ex tarsu* viene conteggiata ora sul numero di persone residenti nell'abitazione e sulla metratura dell'abitazione; è **bibliografia che il singolo, in rapporto, produca più immondizie della famiglia con figli in particolare se numerosa in quanto quest'ultima è molto più attenta agli sprechi**. Eppure, la sobrietà tipica della famiglia numerosa, viene anche questa volta punita con un incremento esponenziale della tariffa! **Inoltre le famiglie numerose hanno, per necessità, case più grandi e di conseguenza la tariffa per quanto riguarda la parte dei metri quadrati le penalizza**. Ma ancora una volta ingiustamente se si considera che, dividendo quei metri quadrati per il numero di persone che li godono, si scopre facilmente che pro-capite, la casa risulta piccola e non grande.

Un paio di esempi ci dicono che, se si vuole, si può: il Comune di Valdagno (VI), per favorire le famiglie con figli in particolare se numerose, blocca la tariffa, per quanto riguarda il parametro numero di componenti su cui calcolarla, a 4 o più componenti (e non a 6 o più come previsto in tabella 1 e 2 della legge). Il Comune di Brescia, concede uno sconto del 20% alle famiglie numerose. Sono esempi di come sia possibile, a livello locale, agire sulla tariffa per alleviarne l'ingiustizia.

Si richiede pertanto una rimodulazione della tariffa in base a criteri che tengano conto che le famiglie producono meno immondizie pro capite, che le abitazioni delle famiglie numerose, quando possibile, sono più grandi e che la base reddituale imponibile in una famiglia è rappresentata solo dal reddito dei genitori.

La spesa previdenziale rappresenta il capitolo di spesa più importante delle uscite dello Stato, destinato peraltro ad aumentare sempre di più: la Corte dei Conti ha segnalato il continuo incremento della quota percentuale della spesa pensionistica sul PIL, che nel 2038 raggiungerà il livello del 15,5%; il tutto, a causa essenzialmente di fattori demografici.

Vista l'attuale delicata situazione dei conti pubblici, si rende sempre più necessario un intervento sul sistema pensionistico, tant'è che si cominciano ad ipotizzare interventi in

materia quali la revisione dei coefficienti pensionistici, l'aumento delle pensioni di anzianità, la parificazione tra uomo e donna sull'età pensionabile, e così via.

Si parla quindi delle medicine necessarie a curare gli effetti, ma si tralascia l'aspetto più importante della questione: le cause. E le cause, come abbiamo visto sopra, sono essenzialmente riscontrabili nel drammatico calo demografico in atto da decenni nel nostro Paese.

Lo studio dell'Eurostat, pubblicato il primo marzo 2006 e relativo all'evoluzione demografica in Europa e in Italia fino al 2050, così afferma:

- A metà del secolo ci saranno oltre 11mln. di Italiani in meno, in quanto i nuovi nati (20,5mln.) non compenseranno i decessi (31,5mln.);
- Gli stranieri passeranno dagli attuali 3,5mln. a poco meno di 10mln.;
- La popolazione complessiva italiana, malgrado i flussi migratori, diminuirà di oltre 5mln. di abitanti (dagli attuali 58 ai 52,5mln. attesi per il 2050);
- La vita media passerà da 77,4 a 83,6 per gli uomini, da 83,3 a 88,8 per le donne;
- Gli abitanti con più di 65 anni passeranno dall'attuale 19,5% della popolazione, al 33,6%; contestualmente, gli Italiani in età attiva (15-64 ani) diminuiranno da 38,8mln. a 30mln. Conseguentemente, mentre oggi abbiamo 1 pensionato ogni 4 lavoratori, nella prossima metà del secolo per ogni pensionato ci saranno soltanto 2 lavoratori.

Avremo dunque una popolazione in continuo calo e sempre più anziana, con tutte le inevitabili conseguenze economiche (già oggi ne stiamo avvertendo i primi sintomi), sociali, culturali e, come visto, previdenziali.

Alla base di queste tendenze demografiche, oltre al miglioramento delle aspettative di vita, c'è il dato più importante: in Italia si mettono al mondo pochi figli, tanto che ci ritroviamo al penultimo posto tra i paesi occidentali per indice di fertilità: solo 1,27 figli per donna quando, per mantenere l'equilibrio demografico del Paese (cioè per compensare con le nuove nascite i decessi), l'indice dovrebbe attestarsi almeno a 2,1.

Occorre quindi investire sui figli, che rappresentano il bene più prezioso della nostra società e del suo futuro (da qui il nostro motto "*+ bimbi + futuro*"); è allora necessaria l'adozione di una seria politica a favore delle famiglie, che da un lato le agevoli in misura crescente al numero dei figli, e, dall'altro, consenta a tutte le coppie di avere il numero di figli che desiderano. Arriviamo così a una proposta che coniuga una concreta politica per la famiglia, con la salvaguardia del nostro sistema previdenziale, e che parte dalle seguenti indiscutibili premesse:

- i nostri figli pagheranno le nostre pensioni;
- i figli delle famiglie numerose pagheranno le pensioni dei loro genitori ma anche di coloro che di figli non ne hanno avuti o voluti;
- oggi l'Italia è l'unico paese in Europa (assieme alla Francia) in cui le donne vanno in pensione 5 anni prima degli uomini; tutti gli altri Paesi europei hanno parificato l'età pensionabile o hanno comunque previsto una data entro la quale verrà parificata;
- le donne mediamente vivono 6 anni più degli uomini;

Le donne lavoratrici con figli facilmente devono rinunciare alla carriera lavorativa. Spesso, anzi, devono ricorrere al part-time (o al licenziamento, voluto o subito) per meglio seguire i propri figli. Si arriva così al paradosso per cui alle donne senza figli, che hanno potuto dedicarsi per intero alla carriera, verrà riconosciuta

una pensione ben superiore a quella della madre con 4 figli, che per necessità ha dovuto ricorrere al part-time. A livello previdenziale, quindi, i sacrifici e le rinunce fatti dalla lavoratrice madre non solo non vengono riconosciuti, ma addirittura costituiscono una penalizzazione. Chi ha messo al mondo e cresciuto i figli, che da adulti pagheranno anche le pensioni di chi ha pensato solo alla carriera, riceverà una pensione più bassa di chi di figli non ne ha avuti o voluti. Questa situazione ha un solo nome: ingiustizia.

Sulla base dei seguenti principi:

- Principio previdenziale: l'equilibrio previdenziale si ottiene solo se ci sarà un numero adeguato di lavoratori che, con i loro contributi, consentiranno il pagamento delle pensioni. Se ci saranno meno giovani, ci saranno anche meno lavoratori. E' necessario quindi incentivare le nuove nascite per garantire la continuità dei pagamenti delle pensioni future;
- Principio di equità: alle donne con figli non vengono oggi riconosciuti i sacrifici e le rinunce derivanti dalla crescita dei figli stessi,

Si propone quanto segue:

Riconoscimento alla madre lavoratrice, per ogni figlio naturale, adottivo (1) e affidato (2) di un bonus pari a tre anni (3) di contribuzioni previdenziali. Per le lavoratrici part-time, la contribuzione andrà calcolata sullo stipendio intero. Nel caso in cui la madre non lavori, il beneficio andrà al coniuge.

- (1) Per le donne lavoratrici che non possono avere figli, questo consente loro di poter usufruire del beneficio
- (2) Per favorire l'istituto dell'affido familiare. Il beneficio andrà in proporzione al periodo dell'affido (su base 18 anni)
- (3) Nel caso in cui, contestualmente all'entrata in vigore del beneficio, si parificasse l'età pensionabile tra uomo e donna, quest'ultima avrebbe comunque un vantaggio rispetto all'uomo dovuta alla maggiore aspettativa di vita di 6 anni. Per la madre di due figli, il beneficio di $3+3=6$ anni compenserebbe la parificazione dell'età pensionistica con gli uomini (5 anni), comportando comunque un beneficio di un anno. Questo al fine di riconoscere il maggiore beneficio a partire dai due figli, in considerazione del fatto che in una società, per raggiungere l'equilibrio demografico ogni donna dovrebbe avere 2,1 figli. La parificazione dell'età pensionabile tra uomo e donna consentirà non solo il costo zero di questa manovra, ma addirittura un beneficio immediato per il sistema previdenziale.

Come segnalato dall'Istat, se mediamente in Italia l'11,1% delle famiglie vive al di sotto della soglia convenzionale di povertà, ben il 26,2% delle famiglie con 3 e più figli vive in stato di povertà (il dato, relativo al 2005, è peraltro in ulteriore crescita rispetto al 2004). L'Istat non riferisce la percentuale per le famiglie con 4 e più figli, ma possiamo immaginare che tale percentuale salga ulteriormente, con ogni probabilità di alcuni punti.

Per queste famiglie, il semplice aumento degli assegni familiari non è di per se sufficiente a garantire uno stile di vita dignitoso e non tutti i Comuni, peraltro, riescono a garantire una integrazione al reddito, attraverso servizi e/o contributi in denaro, per questi nuclei.

Questo dato sulla povertà delle famiglie numerose peraltro si riflette inevitabilmente sulle minori possibilità che un figlio con tre o più fratelli ha, rispetto a un figlio unico, di raggiungere un livello alto di istruzione: l'11% il primo, contro il 35% del secondo. Ciò crea, di fatto, una gravissima disparità tra i cittadini e contraddice palesemente la Costituzione, art. 3: *“Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.*

”.

La stessa Costituzione al più volte citato art. 31, afferma il principio di uguaglianza e solidarietà nei confronti dei soggetti più deboli e il principio di restituire pari opportunità di accesso allo studio per ogni figlio, indipendentemente dal numero dei componenti della sua famiglia. Alla luce dei principi Costituzionali sopra esposti, si propone quanto segue:

Viene istituito un fondo speciale destinato alle Famiglie Numerose volto a favorire l'accesso dei loro figliuoli a tutti i gradi del ciclo di studi, con particolare riferimento a quello Universitario.

